

Incontro del 17 febbraio
presenti: 8

Nessuno del gruppo di lettura è un fan accanito della fantascienza e i temi intelligenza artificiale, robotica non trovano particolare entusiasmo tra noi. Generalmente leggiamo "storie di vita", romanzi di impianto realistico e ogni tanto un libro di genere è una boccata d'aria fresca che interrompe le nostre abitudini letterarie.

Il futuro che Paolini descrive non ci sembra troppo lontano, situazioni dove dispositivi tecnologici sostituiscono la presenza umana sono ormai una realtà diffusa da alcuni anni: Siri, l'assistente Apple, Ok Google o l'ultimo regalo di moda del natale passato, Alexa; mezzi pensati per rispondere alle richieste più disparate. La tecnologia si inserisce nella quotidianità in modo pervasivo: quanto siamo consapevoli sul cibo che mangiamo, sulla possibilità di coltivazioni prodotte con organismi geneticamente modificati, siamo sicuri che il cibo sulla nostra tavola non sia manipolato?

Sempre più spesso la cronaca racconta di periodici esperimenti di clonazione su animali. Per questo motivo certe invenzioni del romanzo non ci appaiono nemmeno troppo avveniristiche: la capra automa e gli uccelli robot piuttosto che le auto che guidano da sole o la macchina che costruisce ghiacciai (non diversa dagli sparaneve artificiali).

Ci piace pensare che la capra, amica fidata di Numero Primo, è un omaggio a "Blade Runner" e a "Anche gli androidi sognano pecore elettriche".

Nel libro le questioni morali più urgenti nell'intreccio umano/macchina riguardano la politica, i sistemi di governo. Paolini forse vuole allertarci rispetto ad una concentrazione di potere nelle mani di un sistema artificiale. Premi nobel consegnati a macchine robot? La politica e l'esercito non più sotto il controllo umano possono essere un rischio per la democrazia ma allo stesso tempo, pensando ai danni compiuti da certi governanti, potrebbero essere un vantaggio. Con diverse sfumature, alcune macchine protagoniste del racconto sono mosse dalla ragione e dilemmi etici: non tutti i lettori avevano colto che Ecnè è di fatto la "buona" coscienza di Arca, il suo io interiore. Qualcuno di noi si è interrogato sull'esistenza reale di Ecnè, supponendo possa essere un ologramma.

Un altro tema che ha emozionato è il rapporto padre-figlio, per quanto appaia inverosimile l'improvvisa paternità tardiva a 60 anni. Di fatto è la storia di una relazione d'affetto, di una fiducia che si crea man mano. Una lettrice è rimasta così colpita dalla vicenda di Numero Primo, dalle sue disavventure, che il tentato rapimento, la fuga del bambino hanno aleggiato nei suoi sogni come ombre inquietanti.

C'è anche chi tra noi ha apprezzato soprattutto le parti più comiche, certe invenzioni ironiche quali la gente con il naso all'insù in attesa di verificare il reale funzionamento del Mose o lo sciopero dei robot o i giostrai tutti cugini. Anche se andando verso la conclusione, qualcosa non ci convince pienamente, alcuni elementi non trovano il giusto incastro: una plausibile motivazione può venire dal fatto che il testo nasce da un laboratorio teatrale, poi perfezionato nel tempo. A proposito di teatro, qualcuna aveva affrontato il testo per la prima volta proprio a teatro; c'è chi non troppo tempo fa ha potuto apprezzare una prima esibizione, sorta di prova generale, dello spettacolo messo in scena di recente all'Arena del sole.

Riferimenti della serata:

film

A.I., S. Spielberg

Blade Runner, R. Scott

Inception, C. Nolan

Lei, S. Jonze

Transcendence, W. Pfister

libri

Origini, D. Brown